



Eyimofe (2020)

Gusto raffinato, narrazione neorealista, buone interpretazioni. La storia di una fuga (vana) da radici necessarie ma ingombranti.

Un film di Arie Esiri, Chuko Esiri con Tomiwa Edun, Jude Akuwudike, Cynthia Ebijie, Jacob Alexander, Goodness Emmanuel. Genere Drammatico durata 116 minuti. Produzione Nigeria 2020.

Due ragazzi nigeriani decidono di tentare di migliorare la propria vita.

Paola Casella - www.mymovies.it

Mofe è un elettricista abituato a riparare macchinari e a sbrogliare fili ingarbugliati. Sogna di lasciare Lagos, capitale della Nigeria, per emigrare in Spagna, e si è fatto preparare al mercato nero un passaporto dove è già ribattezzato "Sanchez". Ma la sorella e i nipoti muiono in un incidente domestico (causato dal cortocircuito di uno di quei generatori che lui passa le giornate ad aggiustare) e Mofe non ha i denari per seppellirli. È il primo di una sfilza di intoppi burocratici e di spese impreviste che ostacoleranno i suoi piani di fuga. Rosa fa la parrucchiera di giorno e la barista di sera per mantenere la sorellina incinta e programmare il loro espatrio in Italia. È giovane e bella e la via d'uscita le è offerta da due ammiratori: l'anziano padrone di casa che le fa sconti sull'affitto e un espatriato americano attratto dal suo "fascino esotico". Ma Rosa non è disposta a svendere la propria dignità, nemmeno per la prospettiva di lasciare il suo Paese.

'Eyimofe' è il film d'esordio di una coppia di gemelli 35enni che a Lagos sono nati e cresciuti, Arie e Chuko Esiri (il secondo anche sceneggiatore), e hanno poi studiato regia e sceneggiatura a New York.

Ed è dalla dignità dei loro protagonisti che prende vita la storia di quelle due solitudini filmate in campo lungo contro lo sfondo di una città sovraffollata, destinate ad intersecarsi solo brevemente ma anche a vivere in parallelo la stessa parabola escapistica.

I gemelli Esiri hanno un gusto raffinato ma mai inutilmente estetizzante nella composizione delle inquadrature, lo schema dei colori, la gestione degli spazi. La loro narrazione rimane essenzialmente neorealista, e persino le lungaggini del racconto sono adeguate al mondo che descrivono, dove ogni movimento richiede un pedaggio (o una mazzetta) e un'attesa estenuanti ed eccessivi.

Non c'è pauperismo in una regia che ha scelto di filmare in pellicola per restituire la consistenza e la grana di una realtà studiata a fondo e da vicino, sia fra le bidonville dove ancora oggi abitano molti cittadini nigeriani che fra i bar e i grandi alberghi frequentati dagli stranieri a Lagos. C'è invece un'attenzione alle psicologie dei personaggi e ai dettagli che rivelano una condizione umana ed economica, in una società che dà ai suoi figli nomi pieni di speranza (Precious, Wisdom) e poi tradisce sistematicamente (e sistemicamente) e loro aspettative. Lo stile dei gemelli Esiri è asciutto, rigoroso, mai sentimentale, e tuttavia mai indifferente.

Le marce in più sono la recitazione sobria ma accorata degli interpreti e soprattutto la fotografia dell'enfant prodige bielorusso Arseni Khachaturan, già autore delle immagini di "City of the Sun", "Aviva" e "Beginning". Insieme raccontano un mondo dove ci sono ingranaggi che non possono essere riparati, pronti ad incepparsi ancora e ancora, e dove il tentativo di lasciarsi alle spalle radici necessarie ma ingombranti è destinato ad andare fallito.